

Cattedra del Mediterraneo 2010

La santa ignoranza Fondamentalismo religioso e crisi delle culture contemporanee incontro con Olivier Roy

Conferenza pubblica

Mercoledì 17 marzo 2010 ore 17.00
Sala Bracco del Circolo della Stampa
Corso Venezia, 16 - Milano

Con il supporto di:



In collaborazione con:



Con il patrocinio di:



Si ringrazia:



Segue

Segue

Indice

Comunicato stampa	4
Il progetto Cattedra del Mediterraneo	5
Il CIPMO	6
Ospiti e relatori	7
Scheda editoriale	8
Approfondimenti	9

Comunicato stampa

Conferenza pubblica del ciclo "Cattedra del Mediterraneo 2010"

**La santa ignoranza
Fondamentalismo religioso
e crisi delle culture contemporanee**
incontro con Olivier Roy

Mercoledì 17 marzo 2010, ore 17.00 Sala Bracco del Circolo della Stampa
Corso Venezia, 16 – Milano

Milano, 08 marzo 2010 – La svalutazione della cultura a vantaggio della fede, la scomparsa dell'idea di una autonomia positiva della cultura. La fede intesa come vissuto prende il posto dell'interesse verso la teologia. La santa ignoranza è l'espressione di un atteggiamento moderno: l'affermazione di sé, la gioia del momento, l'esserci in opposizione al pensiero, l'immediato in opposizione al tempo. Un revivalismo religioso come deriva della globalizzazione. La lotta al fondamentalismo, animato da quel mito della una purezza religiosa che si costruisce al di fuori delle culture, attraverso la sfida alla povertà delle sue radici.

Di questo si discuterà mercoledì 17 marzo a Milano, nel corso della conferenza organizzata dal CIPMO – Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente:

Saluti istituzionali:

Matteo Fornara, addetto stampa della Rappresentanza a Milano della Commissione europea

Presiede:

Janiki Cingoli, direttore del Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente

Relatore

Olivier Roy, docente di Studi mediterranei al *Robert Shuman Centre for Advanced Studies* (RSCAS) dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze

Intervengono:

Vittorio Emanuele Parsi, docente di Relazioni internazionali all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ed editorialista de *La Stampa*

Riccardo Redaelli, docente di Storia delle civiltà e culture politiche all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e direttore del *Middle East Program* al Landau Network – Centro Volta (LNCV) di Como

In occasione dell'incontro verrà presentato il libro: Olivier Roy, <i>La santa ignoranza – Religioni senza cultura</i> (Feltrinelli, 2009)
--

La conferenza è organizzata dal **CIPMO**, con il sostegno della **Commissione Europea**, del **Comune di Milano**, della **Provincia di Milano** e della **Camera di Commercio di Milano**, e con il patrocinio della **Regione Lombardia**.

Il Cipmo, che ha celebrato lo scorso anno i suoi 20 anni di attività, è impegnato nella promozione del dialogo israelo-palestinese-arabo, nella creazione di canali di contatto e cooperazione fra i diversi Paesi e nell'approfondimento dei principali nodi tematici del Mediterraneo. E' riconosciuto quale Ente Internazionalistico dal Ministero degli Affari Esteri.

Il progetto Cattedra del Mediterraneo, quest'anno alla sua quinta edizione, ha l'obiettivo di realizzare incontri con esperti dell'area mediterranea presso i maggiori Atenei cittadini, promuovendone l'interscambio e la collaborazione in un'ottica di sistema universitario milanese.

Per info:

Ilaria Pedrali

CIPMO – Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente

Galleria Vittorio Emanuele 11/12 20121 Milano

Tel +39 02 866109/147 Fax +39 02 866200

cell +39 3387532897

ufficiostampa@cipmo.org

www.cipmo.org

Segue

Il progetto *Cattedra del Mediterraneo*

Cattedra del Mediterraneo è un ciclo di conferenze che affronta i temi di attualità del Mediterraneo e del Medio Oriente. Il progetto, promosso dal CIPMO con la Rappresentanza a Milano della Commissione Europea, il Comune di Milano e la Camera di Commercio di Milano, con la collaborazione della Provincia di Milano, e con il patrocinio della Regione Lombardia, è strutturato in una serie di incontri realizzati sia nella tradizionale sede di Palazzo Turati sia nei diversi atenei milanesi.

Si propone come momento di approfondimento e aggiornamento per docenti, operatori culturali, giornalisti, studiosi, studenti universitari e cittadini in genere, degli sviluppi della situazione mediterranea e mediorientale attraverso la viva voce di esperti qualificati e di alcuni dei più importanti protagonisti delle diverse realtà dell'area.

Si nutre così l'ambizione di contribuire a creare una rete di rapporti culturali ed umani che possa avvicinare la nostra società al mondo culturale e sociale dei paesi partner mediterranei, creando un vero e proprio network di cooperazione permanente e uno spazio comune "euromediterraneo".

Grazie alla sua attività di coordinamento e alla sua rete di relazioni nell'area mediorientale e mediterranea, il CIPMO nei diversi incontri porta a Milano le più note e rappresentative personalità internazionali. I beneficiari ultimi non sono soltanto i cittadini e tutti coloro che sono sensibili a queste tematiche, ma anche gli studiosi e i docenti universitari, e soprattutto gli studenti, i laureati di domani. L'esito di questi anni di lavoro è stato sorprendente dal punto di vista sia del numero degli atenei che hanno aderito al progetto sia per l'affluenza di pubblico.

Prossimi appuntamenti:

29 aprile 2010

Gerusalemme/Yerushalayim/al-Quds - Cuore del conflitto, chiave della pace

Relatori:

Menachem Klein, docente di Scienze politiche all'Università di Bar-Ilan e Senior Fellow al Dipartimento di Storia dell'European University Institute di Firenze.

Hanna Siniora, editore del quotidiano *The Jerusalem Times* e co-direttore di IPCRI - the Israel/Palestine Center for Research and Information

Antonio Ferrari, editorialista e inviato speciale del *Corriere della Sera*

In occasione di questo incontro verrà presentata la pubblicazione sui venti anni di attività del CIPMO.

Maggio 2010

L'Islam balcanico

Ottobre 2010

Deriva turca?

Novembre 2010

Medio Oriente, quadro regionale



Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente

Il Centro

Il CIPMO, Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente, è tra le principali organizzazioni italiane impegnate nelle tematiche del conflitto mediorientale e nel supporto al processo di pace.

Tra i suoi primi obiettivi ci sono la promozione del **dialogo israelo-palestinese-arabo**, creando occasioni di confronto e discussione tra le parti in conflitto, e **la promozione delle diverse forme di cooperazione euro-mediterranea**, con l'approfondimento dei principali nodi tematici dell'area.

Le attività:

- **Convegni internazionali e conferenze pubbliche:** eventi di approfondimento delle tematiche mediorientali e mediterranee, con la partecipazione di esperti internazionali.
- **Attività paradiplomatica:** seminari ristretti e riservati Tra personalità politiche e culturali e tra componenti della società civile israeliana e palestinese, per discutere di aspetti specifici legati al negoziato e al processo di pace.
- **Ricerche, pubblicazioni e informazione:** attività editoriali e pubblicazione di articoli, analisi e ricerche, aggiornamenti e rassegna stampa sul sito www.cipmo.org

Iscriviti alla nostra newsletter sul sito

www.cipmo.org

Ricco di analisi e commenti, il web journal del CIPMO fornisce a policy makers, centri di ricerca, esperti, giornalisti e studenti aggiornamenti, rassegna stampa e materiali utili per una maggiore comprensione delle dinamiche mediorientali e mediterranee

*Fondato nel 1989 il CIPMO è sostenuto dal **Comune di Milano**, dalla **Provincia di Milano**, dalla **Regione Lombardia** e dal **Ministero degli Affari Esteri**, che lo riconosce come **Ente Internazionalistico**.*

*Il CIPMO realizza inoltre importanti progetti con il supporto dell'**Unione Europea**.*

*Ha ricevuto il **Premio per la Pace dalla Regione Lombardia** e l'**Attestato di Benemerenzza Civica dal Comune di Milano**.*

*Dal dicembre 2003 è **promotore e coordinatore del Comitato Italiano di Appoggio all'Accordo di Ginevra**, il modello di accordo di pace promosso dagli ex ministri **Yossi Beilin (Israele)** e **Yasser Abed Rabbo (Palestina)**.*

*Diretto da **Janiki Cingoli**, ha come presidente onorario il senatore a vita e premio Nobel **Rita Levi Montalcini**.*

*Il **Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano** è fra i suoi soci fondatori.*

Ospiti e relatori

Olivier Roy

Politologo, dal settembre 2009 è docente di Studi Mediterranei al Robert Shuman Centre for Advanced Studies dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze. Già direttore di ricerca all'*École des haut études en sciences sociales* (EHESS) e all'*Institut d'études politiques* (IEP) di Parigi.

Dal 1984 è consulente al Ministero degli Affari Esteri francese e dal 1988 è consulente dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento dei soccorsi in Afghanistan (UNOCA). Nel 1993 ha rappresentato l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) in Tajikistan, carica che ha mantenuto fino al 1994 quando ne è divenuto capo missione. Nel 1996 ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze Politiche allo IEP. È autore di numerosi libri su Iran, Islam e politica. Tra i suoi testi tradotti in italiano *Global Muslim. Le radici occidentali del nuovo Islam*, Feltrinelli, Milano 2003, *L'impero assente. L'illusione americana e il dibattito strategico del terrorismo*, Carocci, Roma 2004, *Islam alla sfida della laicità. Dalla Francia una guida magistrale contro le isterie xenofobe*, Marsilio, Venezia 2008. Il suo libro più noto, testo di riferimento per gli studenti di islamismo è *L'Echec de l'Islam politique* ("Il fallimento dell'Islam politico") del 1996.

Nel 1972 presso l'*Institut National des Langues et Civilisations Orientales* francese ha conseguito la licenza di insegnamento universitario in Filosofia ed un Master in linguaggi e civiltà persiane

Vittorio Emanuele Parsi

Professore ordinario di Relazioni Internazionali nell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Dal 2002 è professore a contratto nella Facoltà di Economia dell'Università della Svizzera Italiana di Lugano (USI). E' stato direttore del Master in Mercati e Istituzioni del Sistema Globale presso l'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI) per nove anni. Dal 2005 è program director del Master in Economia e Politiche Internazionali (una joint venture tra ASERI e USI). Ha insegnato e tenuto seminari e lezioni in numerose università in Italia e all'estero, tra cui: Università di Bologna, Università di Milano, Università di Macerata, Princeton University, Georgetown University (Washington, D.C.), Cornell University (Ithaca, N.Y.), Catholic University of America (Washington, D.C.), St. Anthony College (University of Oxford), Université de Saint Joseph (Beirut, Libano) Royal University of Phnom-Penh (Cambodia), Novosibirsk State University (Russia), Kazakh Law Academy (Kazakhstan).

E' presidente di Italia Futura, fa parte del Gruppo di Riflessione Strategica del Ministero degli Affari Esteri, è socio della Società per lo Studio della Diffusione della Democrazia (SSDD), presidente del comitato scientifico della fondazione "Il Vicino Oriente" e membro dell'Advisory Board di LSE IDEAS (Center for Diplomacy and Strategy at the London School of Economics).

Dal 2008 è editorialista del quotidiano *La Stampa* e dal 2004 del *Giornale del Popolo del Ticino* (Svizzera). Dal 1999 al 2008 è stato editorialista di *Politica Internazionale* del quotidiano *Avvenire*.

Riccardo Redaelli

Professore associato di Storia delle civiltà e delle culture politiche, docente di Geopolitica e di Cultura e civiltà del Medio Oriente presso la Facoltà di Scienza Linguistiche e Letterature Straniere dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, oltre che ai master MIRM (Master in International Relations Management) e MACIS (Master in cooperazione internazionale e sviluppo) dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (ASERI)

Dal 2004 dirige il *Middle East Program* al Landau Network – Centro Volta di Como (LNCV). Nel 2005 diventa coordinatore scientifico del Programma di cooperazione con l'Iraq del Ministero degli Affari Esteri "*Engaging Iraq's Science and Technology Community Priorities: Redirection and Retraining of Iraqi Scholars and Scientists*".

Dal 2008 è editorialista del quotidiano "Avvenire".

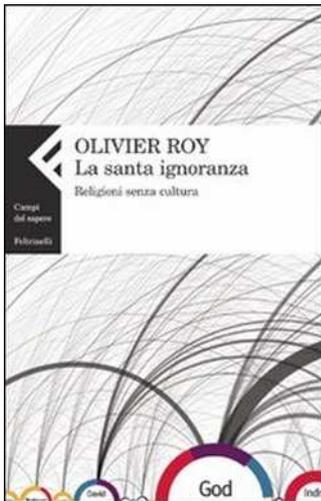
Socio fondatore e membro del consiglio direttivo di *Asia Maior*. Membro del consiglio Scientifico del Centro Italiano per la Pace in Medio Oriente (CIPMO), di Milano.

Scheda editoriale

Collana: Campi del sapere
Editore Feltrinelli

LA SANTA IGNORANZA
Religioni senza cultura
Autore: Olivier Roy

Pagine: 317
ISBN: 9788807104527
Prezzo: euro 25,00



CONTENUTO:

Perché decine di migliaia di musulmani si convertono al cristianesimo o diventano testimoni di Geova? Come si spiega che la religione che cresce più velocemente nel mondo sia il pentecostismo? Perché il salafismo, una dottrina musulmana particolarmente severa, attira i giovani europei? Perché tanti giovani si stringono intorno al papa nelle Giornate mondiali della gioventù e così pochi entrano in seminario? Come è possibile che i difensori della tradizione anglicana conservatrice siano oggi nigeriani, ugandesi e kenioti, mentre il primate della Chiesa d'Inghilterra approva l'uso della sharia? Perché la Corea del Sud, in proporzione ai suoi abitanti, fornisce il più alto numero di missionari protestanti del mondo? La teoria dello scontro di civiltà non permette di comprendere questi fenomeni. Perché, lungi dall'essere l'espressione di identità culturali tradizionali, il revivalismo religioso è una conseguenza della globalizzazione e della crisi delle culture. "La santa ignoranza consiste in due cose. La prima è la svalutazione della cultura a vantaggio della fede: per i nuovi credenti, nel peggiore dei casi, la cultura non esiste che sotto forma di paganesimo e, nel migliore, non ha valore, come per Benedetto XVI, se non quando è abitata dalla fede. La seconda cosa è l'indifferenza verso la teologia a vantaggio della fede come 'vissuto'. In questo caso la santa ignoranza non è un ritorno a un qualche arcaismo bensì l'espressione di un atteggiamento moderno".

Approfondimenti

Islam modello banlieu

La seconda generazione di musulmani ha fatto suoi certi integralismi occidentali. La tesi di un grande studioso

di Olivier Roy

La conseguenza più grande dell'emergere di una seconda generazione di musulmani in Europa è lo scollamento tra cultura e religione, o meglio tra la cultura d'origine dei genitori e l'Islam ripensato in un contesto europeo, in prossimità, ma anche in concorrenza con cristianesimo e giudaismo. Questo Islam non è necessariamente liberale, come non lo sono – per la stessa ragione – i revival cristiani ed ebraici. La seconda generazione di musulmani, particolarmente in Francia (ma anche negli altri paesi) sta perdendo la cultura d'origine dei genitori. Nel quotidiano la sua lingua è il francese, non l'arabo; i suoi modelli di consumo sono occidentali dal fast food al modello di vestire (streetwear) e alla musica (rap). Anche nelle banlieue le forme della socializzazione sono più vicine a quelle dei quartieri degradati delle città americane che al modello del bled, il villaggio d'origine. Il paradosso sta nel fatto che l'integrazione funziona dall'alto come dal basso. Vediamo sorgere dall'immigrazione una nuova classe media formata da giovani che hanno potuto studiare, o si sono lanciati in attività economiche, grazie alle quali hanno potuto poi uscire dai ghetti: penso ai negozi di telefoni cellulari, ma anche alla ristorazione veloce. La stessa sottocultura giovanile delle banlieue è occidentale, tributaria più dell'America che del Marocco.

I giovani della seconda generazione non si riconoscono nell'Islam dei loro genitori, troppo legati a una cultura d'origine che a loro non dice più nulla. Le famiglie hanno quindi difficoltà a trasmettere l'Islam; e i giovani che tornano alla religione devono reinventarsela. Questo tipo di ricerca si riflette nei titoli di numerosi libri pubblicati in Europa, ad esempio "Che cos'è l'Islam?", "Cosa significa essere musulmano?", "Come fare l'esperienza dell'Islam?": scritti in inglese, francese, tedesco, brevi e dogmatici. A volte i giovani trovano una risposta nel fondamentalismo islamico proprio perché è anticulturalista come il suo equivalente in campo protestante. Ecco perché dobbiamo uscire dallo stereotipo "Islam contro Occidente", per vedere quanto invece hanno in comune le varie forme di ritorno alla religione. In effetti, i giovani immigrati di seconda generazione fanno riferimento a forme moderne di religiosità che si trovano anche nel cristianesimo. Un fenomeno centrale è quello dei "born again": individui che scelgono un ritorno personale alla fede, in rottura con la religione tradizionale della famiglia o del proprio ambiente sociale. La fede è vissuta in maniera individuale: la società è considerata troppo secolare, se non corruttrice, e si diffida di ogni tipo di Chiesa costituita o di autorità religiosa tradizionale. Il born again, come il convertito, vive una fede il più delle volte emozionale, ma anche intellettualistica, pur non interessandosi alla teologia, ed è rigido in materia di norme e di valori. La comunità con la quale si identifica è costituita su basi volontarie, da persone che condividono lo stesso rapporto con la fede, e tende a volte a somigliare più a una setta che a una Chiesa. Nella riscoperta della religione questi credenti ricostituiscono la propria identità. Nell'Islam come nel cristianesimo, le nuove forme di religiosità sono dunque raramente liberali; e tendono a essere quanto meno molto conservatrici.

Il fondamentalismo non è dunque la protesta di culture tradizionali che si sentono minacciate, ma traduce la loro estinzione. Perciò è un errore legare le sue forme moderne a uno scontro tra civiltà. I giovani non diventano fondamentalisti per fedeltà alla cultura dei padri, ma perché hanno perso questa cultura tradizionale, che peraltro tendono a disprezzare. In Europa, molte delle giovani immigrate musulmane di seconda generazione portano il velo non su ingiunzione delle famiglie, ma per affermare la propria individualità, tanto che non esitano a riprendere slogan femministi del tipo "il corpo è mio e lo gestisco io".

Le attuali tensioni in Europa, a proposito dell'Islam, non esprimono dunque un conflitto tra valori "europei" e "orientali"; si tratta invece di un dibattito interno all'Europa sui suoi propri valori: la sessualità, il matrimonio, i figli. Quando, in Olanda, Pim Fortuyn ha deciso di lanciare la campagna contro l'influenza musulmana, lo ha fatto per difendere la libertà sessuale solo recentemente conquistata (in particolare i diritti degli omosessuali), e non a sostegno dei valori cristiani tradizionali. Per converso, nel 2004 la candidatura di Rocco Buttiglione alla carica di commissario dell'Ue è stata respinta dal Parlamento europeo perché la sua nomina avrebbe incarnato un rifiuto dei valori della liberazione sessuale e del femminismo, in nome della tradizione cristiana. Non può dunque sorprendere che i fondamentalisti di ogni tipo difendano spesso norme e valori consimili: su questo come su altri temi – la famiglia, l'aborto, o l'evoluzione – le posizioni dei musulmani osservanti in Europa sono uguali a quelle dei cristiani tradizionalisti. Ad esempio, recentemente l'autore musulmano turco Harun Yahya ha inondato l'Europa di libri che criticano Darwin, ricalcando quasi integralmente la letteratura creazionista protestante americana. Se però molti cristiani rifiutano questa alleanza con i musulmani, non lo fanno in nome dei valori, di fatto condivisi con l'Islam, ma perché difendono anche una visione identitaria del cristianesimo, che fa riferimento alle crociate o alla riconquista della Spagna, totalmente avulsa dalle forme contemporanee di religiosità.

Segue

Anche quando si radicalizzano in senso politico, i giovani immigrati di seconda generazione seguono un modello più vicino alla tradizione terroristica occidentale che a quello della jihad medievale. Oggi i gruppi radicali islamisti reclutano negli stessi ambienti che un tempo erano i vivai dell'estrema sinistra; ma data la presenza di un'estesa popolazione di origine musulmana negli ex quartieri operai e il coinvolgimento delle regioni musulmane nelle insurrezioni "anti-imperialiste", oggi la rivolta contro l'ordine costituito si fa in nome dell'Islam. Il fatto che il radicalismo islamico abbia preso il posto di quello dell'estrema sinistra spiega anche il numero crescente di convertiti in tutte le reti radicali recentemente scoperte: ad esempio nella rete Beghal, in Francia, rappresentano un terzo circa dei componenti. In occasione dell'inchiesta sull'attentato contro la sinagoga di Djerba (in Tunisia) la polizia francese ha arrestato un tedesco dal cognome polacco. Erano convertiti anche Richard Reid, il terrorista che ha tentato di far saltare un aereo britannico, José Padilla, accusato di preparare un attentato negli Usa con una bomba sporca, o John Walzer Lindh, il "talebano americano". Esaminando le scene sanguinarie delle sentenze e delle esecuzioni di ostaggi giustiziati in Iraq dal gruppo di Al Zarkawi si può constatare la loro estraneità a qualunque tradizione islamica: si tratta invece di un tipo di messinscena inventato dalle Brigate rosse in occasione del rapimento e dell'assassinio di Aldo Moro. Siamo davvero alla globalizzazione della barbarie.

Traduzione di Elisabetta Horvat

L'Espresso, 27 novembre 2009, in occasione del convegno nazionale Musulmani 2G – Diritti e doveri di cittadinanza dei giovani musulmani di seconda generazione, organizzato dal CIPMO e svoltosi a Torino l'1 e 2 dicembre 2009

Segue

A margine di un convegno a Torino

No ai minareti, Roy: "Referendum svizzero è campagna contro le culture straniere"

Torino, 2 dic. - (Adnkronos) - "La campagna contro i minareti non e' stata una campagna contro la fede islamica perché le moschee non sono vietate, **e' stata principalmente una campagna contro gli immigrati, contro le culture straniere**. Pertanto, per coloro che hanno votato contro i minareti, religione e cultura sono la stessa cosa ". A fornire un'interpretazione del referendum di domenica scorsa in Svizzera, che ha sollevato numerose polemiche e prese di posizione, anche da parte del Vaticano, e' Olivier Roy, docente all'*Ecoles des Hautes Etudes en sciences sociales* di Parigi e tra i maggiori esperti dell'Islam nel mondo.

"Il problema , dunque - ha aggiunto a margine di un convegno sui musulmani di seconda generazione, in corso a Torino - **e' quello del marker religioso nella sfera pubblica**. Un esempio e' anche la questione del crocifisso: l'argomento sollevato dal governo italiano alla corte di Strasburgo e' stato quello di dire **che si tratta di una questione culturale**, ma questa posizione non può essere sostenuta dalla Chiesa cattolica, per la quale il crocifisso e' un marker religioso'.

"Sia i laicisti, sia i cristianisti - ha proseguito lo studioso - considerano che religione e cultura siano la stessa cosa e così la sinistra non si oppone agli immigrati, **ma vuole che i musulmani smettano di essere tali per potersi integrare**, la sinistra, cioè, vuole qualunque religione nella sfera privata. Per contro la destra **vuole che l'Islam sia vissuto nella sfera privata**. Questo è ciò che hanno in comune e che accomuna le questioni minareto e crocifisso".

Si va, dunque, verso un rischio islamofobia? "L'islamofobia - ha osservato Roy - si basa su due tendenze, **quella dell'identità cristiana dell'Europa**, l'idea cioè che l'Europa abbia delle radici cristiane che però non ha nulla a che fare con la fede, e **quella della sinistra laica che e' contro l'Islam non perchè e' religione degli immigrati, ma perché religione in quanto tale**. Finora il dibattito in Europa e' stato tra queste due tendenze, ma il loro sovrapporsi rischia che l'islamofobia diventi un movimento". "La religione però non e' politica - ha proseguito - il minareto non e' politico, però il problema del minareto e' importante **in quanto e' visto come discriminante**: c'e' equivalenza tra minareto e campanile e molte moschee vogliono il minareto perché vogliono avere lo stesso aspetto di una chiesa. Qualcuno, però, questo lo sta impendendo"

Secondo Roy, tuttavia, nella seconda generazione di musulmani c'e' da sottolineare uno scollamento profondo tra cultura e religione. "L'Islam in Europa - ha detto - **non e' l'Islam tradizionale**. La seconda generazione di musulmani ha riformulato l'Islam in termini occidentali, ma questa ridefinizione non porta necessariamente ad un Islam liberale e questo e' proprio il grande errore, pensare che l'Islam occidentale sia per definizione liberale". "Per questo, io credo - ha detto ancora - **che l'integrazione possa avvenire con la riformulazione dell'Islam come religione e basta**". In questa direzione, secondo lo studioso va letto il fenomeno denominato 'born again', persone, cioè, che scelgono un ritorno personale alla fede.

"Non c'e' una comunità di musulmani di seconda generazione, ci sono diversi atteggiamenti, ci sono le minoranze separatiste e una maggioranza che vuole integrarsi all'interno di alcuni paradigmi, uno di questi e' l'Islam in quanto religione. La religiosità **e' molto occidentale, l'individualismo, la salvezza, le emozioni, ma il marcatore, ciò che li individua e' l'Islam**"

"Ecco perché - conclude Roy - il fatto che una giovane donna istruita porti il velo non e' l'espressione della cultura tradizionale, e' un modo per essere 'born again', 'rinata', spiega il problema della visibilità del simbolo religioso perché ovunque i 'rinati' vogliono essere visti. Il problema della religione nella sfera pubblica, però, non e' solo una questione che riguarda l'Islam, e' un modello del revival religioso contemporaneo, che non e', però, un problema politico, ma di norme".

Adnkronos 2 dicembre 2009, in occasione del convegno nazionale Musulmani 2G – Diritti e doveri di cittadinanza dei giovani musulmani di seconda generazione, organizzato dal CIPMO e svoltosi a Torino l'1 e 2 dicembre 2009

Simboli e identità – i dubbi dell'Europa Due estremismi in un burqa

di Riccardo Chiaberge

«La proposta di legge anti-burqa dimostra solo l'imbarazzo della classe politica francese: si fustiga il burqa senza proibirlo in modo assoluto. Il burqa è rifiutato dall'opinione pubblica, non c'è dubbio, ma su quale base giuridica lo si può vietare, se non per ragioni di sicurezza in luoghi specifici (poste, stazioni, eccetera)? Tanto più che le donne in burqa, spesso convertite di fresco, portano questo abito volontariamente, in modo ostentato, per provare la loro fede. Come si può considerare segno di schiavismo o di subordinazione un atto di fede, anche se ci appare esibizionistico? È il paradosso del burqa, che dà una maggiore visibilità proprio a ciò che vuole nascondere: la donna devota! Alla stessa stregua, come ai tempi della Rivoluzione francese, dovremmo proibire gli ordini contemplativi cattolici, dove uomini e donne credenti si rinchiudono per libera scelta in nome della fede?»

Un po' come i vostri vicini di casa della Badia, vero professore? Olivier Roy, sessant'anni, ha il sorriso pacioso di un abate, in perfetta sintonia con lo spirito del luogo: il Centro "Robert Schuman" dell'Istituto universitario europeo è in un antico convento domenicano sulla collina di Fiesole, e forse è proprio Domenico il santo affrescato sulla porta della cella-ufficio. Fuori, il sole di gennaio accarezza gli ulivi con un presagio di primavera. Da anni, in libri come *Il fallimento dell'Islam politico*, *Global Muslim* o *La santa ignoranza*, l'orientalista e politologo francese esplora i paradossi di un mondo dove secolarizzazione e fondamentalismo religioso si rincorrono e si alimentano a vicenda. «Non c'è contraddizione - spiega Roy -. La secolarizzazione funziona, prosegue la sua marcia anche in paesi di tradizione cattolica come l'Italia o la Spagna. Ma secolarizzazione non significa per forza laicità alla francese, cioè esclusione del fatto religioso dalla sfera pubblica. In una società secolarizzata, la religione non scompare: semmai si isola, e perde ogni legame con le proprie radici culturali. E in questo modo diventa più visibile e più intensa. La gente che oggi si accosta alla religione lo fa per cercare non una cultura, ma un'esperienza spirituale e/o un'identità, l'appartenenza a una comunità. Si entra in una setta, in una chiesa evangelica, non perché si è nati in un quartiere ma perché ci si identifica in un gruppo. Le stesse parrocchie cattoliche, almeno in Francia, non sono più entità territoriali ma comunità di fede. Ci sono movimenti, come Comunione e Liberazione in Italia, che esigono un'adesione totale e al tempo stesso diffidano del ritorno al politico. Si battono per i loro obiettivi, contro l'aborto o la fecondazione assistita, ma non vogliono una nuova Democrazia cristiana. Troppa politica per loro significa laicizzarsi, perdere l'essenziale del religioso. Su un piano diverso, anche i musulmani salafiti respingono l'idea di uno stato islamico, che rischia di annacquare la purezza della fede».

Ma è un altro lo spettro che si aggira per l'Europa di oggi, quello che campeggiava nei manifesti per il referendum contro i minareti in Svizzera: uno spettro femminile senza volto. Il burqa, appunto, è diventato il simbolo di un'alterità inquietante, che non si lascia omologare. Tra banlieue e Londonistan, la via francese dell'integrazione laica e quella del multiculturalismo all'inglese sono entrambe naufragate... «Proprio così - annuisce Roy -. Perché nessuno dei due ha capito che è saltato il nesso tra religione e cultura. In Francia, essere cittadino della République significa confinare la religione nel privato. Per gli inglesi, multiculturalismo e multiconfessionalismo sono la stessa cosa. Chi è musulmano è straniero per definizione. Questa identificazione, come ho detto, non regge più. Molti immigrati di seconda generazione dicono: io sono francese, e però sono anche musulmano. Non arabo! O viceversa: sono arabo, ma non musulmano. Ha sollevato un putiferio il sindaco di Marsiglia, Jean-Claude Gaudin, che dopo l'incontro di calcio Algeria-Egitto ha commentato: «Abbiamo visto 20mila musulmani invadere le strade della città, e nessuna bandiera francese!». E i tifosi, giustamente, gli hanno replicato: ma noi festeggiavamo come algerini, non come islamici!».

Il presidente Sarkozy aveva lanciato a suo tempo lo slogan della «laicità positiva»: un maggiore rispetto e attenzione al fatto religioso nella vita pubblica, inclusi i simboli come il velo. Ma, secondo Roy, ha fatto rapidamente macchina indietro: «Ora sta riprendendo tutte le idee della destra classica: rafforzamento dello Stato, diffidenza verso l'Islam, discorsi contro l'immigrazione, difesa dell'identità francese. Credo si tratti di puro calcolo politico. Ha capito che quella linea non gli faceva guadagnare consensi né a sinistra né a destra. La sinistra in Francia è tradizionalmente molto laica. E quanto alla destra, resta ancorata all'identità cristiana, la componente liberale è minoritaria».

Da Berna all'Aia, da Roma a Parigi, monta il pregiudizio anti-islamico, fomentato dalle minacce di al-Qaeda. «Ma perché facciamo guerra all'Islam? - si domanda Roy, capovolgendo il luogo comune secondo cui è l'Islam radicale, semmai, a farci la guerra. - Per una parte della sinistra, l'Islam va combattuto in nome della laicità, dei diritti dell'uomo e della parità tra i sessi. Ma sempre di più lo si fa in nome dell'identità cristiana.

Segue

Perfino intellettuali come Max Gallo, un ex-gauchiste che adesso va in chiesa, anche se non crede in Dio, al solo scopo di sostenere la civiltà europea, proprio come la vecchia Action française di Maurras (che peraltro la Chiesa condannò nel 1926). La sinistra è in un'impasse. Non ha saputo concepire un discorso di libertà sul problema religioso. Chiede solo di proibire il velo. E finisce così per allinearsi alla destra cristiana. Ma come conciliare il matrimonio gay e l'identità cristiana dell'Europa? C'è anche una sinistra terzomondista, specialmente in Inghilterra, che simpatizza con l'Islam in quanto strumento di riscatto degli oppressi, ma in tal modo giustifica i fondamentalisti».

Roy mi mostra la copertina di un libro appena uscito in Turchia: Osama Bin Laden, il Che Guevara d'Oriente, con le due icone sovrapposte in un collage surreale, che fa rabbrivire. «Il paragone non sta in piedi. Ma è la prova migliore che l'estrema sinistra, orfana del comunismo, subisce oggi il fascino dei movimenti radicali islamici». Hanno ragione allora quelli che vorrebbero arginare "l'invasione" musulmana, vietando la costruzione di nuove moschee, vivaio di futuri terroristi? «Assurdo. L'immigrazione avverrà con o senza moschee. E la libertà religiosa è uno dei fondamenti della cultura politica europea. Si facciano dei minareti in stile svizzero, delle moschee all'occidentale, moderne. Ma non si chieda agli immigrati di convertirsi o di rinnegare la loro fede».

Sole24Ore, 30 gennaio 2010